

Il confronto Faccia a faccia con la titolare del dicastero che guida il sistema scolastico



«Chiediamoci perché si cerca di andare via: il problema è la reputazione dei nostri istituti»

L'Istruzione

Giannini: «Università, si cambia basta regole punitive per il Sud»

Il ministro: la mia scuola sarà selettiva e di qualità

Il divario di opportunità brucia più del divario di ricchezza. Ecco perché Il Mattino - ha segnalato il direttore Alessandro Barbaro in apertura del forum con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini - ritiene che la scuola sia di grandissima importanza, perché può ridurre i divari di opportunità. Non è ipotizzabile sostenere la tesi che siccome stiamo economicamente indietro dobbiamo avere di meno. Occorrono politiche per superare le condizioni che impediscono a questo Paese di essere una risorsa omogenea e di valorizzare i talenti. Siamo affezionati all'idea che non ci sia un "differenziale di intelligenza" tra ragazzi del Sud e del Nord e che quindi se i risultati, per esempio per l'ammissione alle università a numero chiuso, sono diversi ciò sia dovuto a diverse strutture scolastiche, a regole che - dagli asili nido all'università - sembrano scritte per esagerare le differenze.

Giannini: «Un punto di riferimento nella rivisitazione del nostro sistema educativo

La fuga
Il 10% degli studenti è già fuori della Campania: come dare una scossa?

—
nale che consiste nel miglioramento della qualità e nel recupero della conoscenza rispetto all'informazione. Questo processo deve farlo

una scuola che si ponga obiettivi educativi, adeguatezza della formazione, aggiornamento costante dei docenti».

Il Mattino: entriamo nel merito, dagli asili nido alle università.

Ministro: «Parto dall'Università. E dal Sud. Dai dati di valutazione emerge che è quasi sempre un po' in ritardo, che non riesce o non è in condizioni di migliorare. Il governo centrale deve restituire in primis l'autonomia e la responsabilità al Sud, ma anche al Centro e al Nord del Paese, su quello che le università fanno, sulle scelte politiche e sui risultati. Il Fondo di finanziamento ordinario, cioè la quantità di denaro che il governo assegna perché funzionino gli atenei (6,5 miliardi all'anno), terrà conto, per la prima volta, in questa stagione del recupero della centralità dell'istruzione, introducendo il cosiddetto costo standard. Una variabile che consente di capire qual è l'investimento che si può e si deve fare per studente nel Paese, come valore medio, ma tenendo conto dei singoli contesti territoriali. Per-

ché il Politecnico di Milano ha sicuramente sviluppato certi processi in maniera virtuosa, ma in un contesto territoriale semplice e alimentato da un tessuto sociale che consente di chiedere tasse agli studenti che siano adeguate ai bisogni dell'ateneo. Questo a differen-

za di realtà universitarie simili, come il Politecnico di Bari. Il divario è incredibilmente alto. Una "omogeneità" forzata non sarebbe possibile. L'obiettivo da porsi è uno sviluppo omogeneo per garantire pari opportunità agli studenti».

Il Mattino: passiamo agli asili nido. Si è stabilito che, comune

per comune, il fabbisogno standard va calcolato per ogni servizio. Ma si è deciso di misurare il fabbisogno non sul numero di bambini bensì in base alla spesa storica: li dove, soprattutto nel Sud, non ci sono strutture l'esigenza è considerata zero. E questo è ingiusto.

Ministro: «Il criterio deve essere lo stesso del costo standard per studente universitario: non pesca dallo storico, ma considerare la condizione nel contesto. Lo svantaggio iniziale deve diventare la base per una politica che possa invertire il verso. Sugli asili nido, la politica si collega a quello che possono fare gli enti territoriali, per poter alimentare una presenza diffusa. Su questo, il Paese è spaccato in due. Perché le strutture ci sono, non a sufficienza, ma molte di più nel centro nord e pochissime nel sud. Il tema l'abbiamo introdotto con il "Capitolo 06", riconducendo l'educazione anche prescolare al nostro ministero. Ma non posso dire che ci sono soldi. Se ne discuterà in un confronto più ampio con il ministro Padoan, che ho chiesto perché se questo governo, come sta facendo, intende produrre nel dossier scuola il punto di merito politico, che vada oltre l'edilizia scolastica, deve considerare il divario come uno dei temi da mettere nell'agenda».

Il Mattino: però non è un problema di risorse ma di equità. Tutti i Comuni insieme valgono 1 e ciascuno ha la sua percentuale. Ma chi non aveva asili finora si trova uno zero. Anche se a quel valore 1 si attribuissero moltissime risorse, in molte città del Mezzogiorno il risultato farebbe sempre zero.

Ministro: «In ogni caso sarà necessario un impegno economico».

Il Mattino: il 10% degli studenti della Campania studia fuori regione. Come invertire il trend? Al di là dei soldi, qui mancherà una classe dirigente.

Ministro: «Perché i ragazzi vanno via? Studiare in altri paesi o in altre aree del nostro paese è più attrattivo. Ciò significa che la reputazione del sistema universitario si è indebolita e allora occorre lavorare su questo. Si fa con le risorse, con la valutazione. Incentivando processi virtuosi e valorizzando il merito. Quindi, rimettendo al centro l'istruzione al Sud. Il dato, del resto, non sarebbe così drammatico se ci fosse un 10% di studenti che sceglie Napoli, Bari o Palermo, provenendo da Torino, Pisa, Milano, Londra o Parigi. Su questo, ci stiamo interrogando. La mia idea è che non tutti possono fare bene tutto dappertutto. Il principio di specializzazione va sviluppato al nord, al centro e al sud nell'istruzione e in altri settori: la reputazione di un dipartimento diventa punto di riferimento e di attrazione».

Il Mattino: veniamo alla scuola. Sono appena stati eseguiti i test Invalsi alle elementari con la solita coda polemica. Si sta ipotizzando un nuovo sistema di valutazione?

Ministro: «Come faccio a valutare se gli insegnanti fanno bene il proprio lavoro? Guardo al risultato del processo di apprendimento. L'Invalsi, come tutti i sistemi di valutazione, è migliorabile, ma è un meccanismo che ha la sua ragion d'essere. Funziona, ma va abbinato alla valutazione dei dirigenti che hanno la responsabilità del funzionamento e della gestione delle scuole. Questi dati sono fondamentali per avere una visione complessiva. Nel nostro Paese viene applicato un principio: "Ovunque, ma non nel mio cortile". A quest'atteggiamento mi oppongo tenacemente».

Il Mattino: ma nessuno oggi dà i voti alla scuola, a differenza del modello inglese che pubblica online tutti i dati, dando a genitori e studenti la possibilità di scegliere l'istituto migliore. In attesa

di una riforma, potrebbe essere

utile rendere almeno pubblici i dati Invalsi per le singole scuole, come strumento di orientamento, seppure parziale e con i limiti segnalati anche dagli insegnanti?

Ministro: «La trasparenza dei dati è fondamentale. Che sia Invalsi o un'altra modalità. Se si valuta e il risultato non si rende pubblico e raccontabile, non si ha un riflesso sulla reputazione della scuola. Gli inglesi e angloamericani fanno questo da molto tempo, hanno un sistema diverso, però qualcosa di buono possiamo anche prenderlo da lì. Ispirandoci».

Il Mattino: la valutazione può diventare didattica? L'Invalsi propone metodologie discutibili. Si può ridurre il giudizio sugli apprendimenti esclusivamente ai test?

Ministro: «Sono in parte d'accordo. Mi spiego: siamo in ritardo rispetto a Paesi che hanno già superato una modalità "quantitativa", nell'università come nella scuola. Senza smontare la valutazione. Allora dico: andiamo avanti con Invalsi, discutendo la modalità e perfezionando il metodo».

Il Mattino: test di accesso a Medicina, si cambia?

Ministro: «Sì, questo strumento forse non è il migliore che possiamo utilizzare. Un modello a cui ci stiamo ispirando e stiamo valutando molto attentamente è quello francese, con qualche adattamento se necessario. È un modello che dà maggiori garanzie perché fa entrare i ragazzi il primo anno (potrebbe essere un anno o anche un biennio), dà un limite temporale al corso di studi e alla selezione e poi tira una linea. Questo significa mettere in discussione il criterio quantitativo e contabile che il test da solo indiscutibilmente introduce».

Il Mattino: ci sono gli strumenti logistici e professionali necessari ad aprire a tutti gli studenti le porte delle scuole di Medicina?

Ministro: «I miei colleghi, se potessero, mi metterebbero in croce. Sono consapevole che far iscrivere 50mila studenti alle università italiane, invece di 10mila, significa

Invalsi

«Ha la sua ragione d'essere ma non può

restare soltanto quantitativo»

la parte degli studenti. Io credo che il mio dovere sia il secondo».

Il Mattino: tra il 2006 e il 2014, il numero di iscritti al liceo classico è passato dal 10 al 6%. Nell'ultimo anno, ha perso 0,3 punti. La scuola più difficile è anche la scuola da cui si scappa per una serie di motivi. Noi crediamo ancora che la cultura classica sia un grande patrimonio da difendere. La scuola deve essere più selettiva o meno selettiva? E soprattutto, come qualifica i saperi e che rapporto ha la selezione con la qualificazione dei saperi?

Ministro: «La scuola deve essere selettiva, su questo non ho dubbi. Deve essere selettiva nel dare a tutti condizioni paritarie per esprimere il meglio e per arrivare a quella acquisizione di conoscenza e non di messa insieme di informazioni. Forse, da classicista, sono anche un po' di parte ma si tratta di materie che danno un contributo straordinario proprio perché non si traducono in competenze dirette e, assieme alla dottrina, danno il metodo. Che cosa si può fare perché il liceo classico, che è più difficile e meno trendy, possa tornare a essere qualcosa di attrattivo? Io credo che contino anche i modelli, cioè avere coraggio di dire che leggere e tradurre Platone a 18 anni dà una visione del mondo, che resta dentro e aiuta a interpretare la realtà. In più, c'è una convenienza diretta: si acquisiscono meglio le competenze se si ha una base dottrinale e metodologica. Queste cose vanno raccontate. Anche perché c'è una curva simmetrica tra la crescita di popolarità di trasmissioni come MasterChef e le iscrizioni all'alberghiero».

Il Mattino: facciamo il Certamen in tv.

Ministro: «Offriamo anche modelli di persone che hanno letto Platone e Aristotele a 18 anni e magari hanno avuto successo».

Il Mattino: allora togliamo dalle antologie Jovanotti, Gino Straida, Saviano, Ammaniti, oppure dobbiamo mixarli con Lucrezio, Tacito?

Ministro: «Togliere o sostituire, non lo farei, perché comunque c'è un mondo contemporaneo che va messo anche in un quadro sinottico, però un po' di Lucrezio...».

Il Mattino: intanto sono spariti dai programmi i poeti del Mezzogiorno...

Ministro: «Lo so ed è assurdo.

Devo dire che si sono messi proprio d'impegno per cassare esclusivamente gli autori del Sud Italia».

Il Mattino: a proposito di tv e di Gomorra. In un'intervista al Mattino, Roberto Saviano ha detto che a Scampia c'è più camorra di prima. C'è un'altra questione: le scuole non possono fare il tempo pieno per le difficoltà dovute a carenze in organici e scarsa finanziamenti, mentre al Nord questa formula è molto più utilizzata (il 40%). È una questione culturale. Per superare il divario sarebbe opportuno un piano per queste zone, di cui si parla tanto, ma che poi non sono sostenute nella formazione?

Ministro: «Io credo che senz'altro il piano speciale possa e debba essere pensato, se per piano speciale si intende vedere il contesto. A Scampia sono stata in mattinata e ho visto altri quartieri complicati in altre regioni in precedenza. E li capisci immediatamente che la scuola può stare aperta se è un luogo di riferimento sociale non solo nelle ore di scuola ma, aggiungo, anche nei giorni festivi. Al di là del volontariato, questo deve essere messo a sistema. Certamente, un governo centrale deve avere nell'agenda questi punti e ci sono. Mi permetto di dire, perché a Scampia ho sentito interventi diversi assessori, Comune e Regione Campania, che le autorità locali e i governi locali devono fare la loro parte. Perché succede che non si attiva il tempo pieno perché manca la mensa e non c'è quel servizio che altri soggetti devono impegnarsi a garantire. Si dirà: quegli enti hanno difficoltà economiche. Ma andiamo, anche lì, a vedere se nei bilanci vi sono più risorse in questi capitoli».

Il Mattino: lei arrivò al ministero, dicendo: "Vado a viale Trastevere in un Paese dove si spendono 275 miliardi in pensioni e 53 miliardi in istruzione".

Ministro: «Sono di meno, 51, per l'istruzione».

Il Mattino: Il numero dà l'immagine di un paese, non solo vecchio, ma che non investe. Qual è il grado di consapevolezza che, strada facendo, lei ha avuto modo di registrare anche tra i suoi colleghi del governo?

Ministro: «Solo la verità, nient'altro che la verità? Il 40%. Ma sta a me farlo arrivare all'80%».

Il Mattino: infine i concorsi, annunciati nella scuola. Poi

c'è quello dei presidi; mentre all'Università la riforma Gelmini ha rivelato delle lacune molto forti.

Ministro: «Per la scuola, parte adesso la procedura perché possa essere

fatto il concorso nel 2015 che porterà a 17 mila assunzioni. Per quanto riguarda il concorso dei presidi conosciamo bene il caso Campania. Ci sono state anche delle problematiche in altre regioni. L'idea è quella di prendere in mano la situazione a livello nazionale: non ho una soluzione ma ci sto pensando. All'Università ci sono le abilitazioni scientifiche nazionali per addetti ai lavori. L'etica non si afferma per decreto. Ma, in effetti, questo è un meccanismo veramente complicato, e mi fermo qui per pudore nella definizione. Il mio dovere immediato è quello di semplificare, cioè dare continuità nella valutazione nazionale sui meriti di chi produce e pubblica e quindi fa ricerca scientifica e insegna nelle università e poi restituire quella autonomia responsabile agli atenei: che assumano direttamente per scando da una lista nazionale che è continuamente valutabile, questa la differenza. Poi, però, si valuti il risultato e si agisca su quello. Tanto non c'è regola che di partenza i professori universitari non riescano a smontare».

(a cura di Maria Pirro ed Elena Romanazzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 SU IL MATTINO.it

Punteggi

«I genitori devono conoscere come è valutato l'istituto dei propri figli»



Gli atenei

È più facile operare bene a Milano rispetto a Bari per i divari di reddito



Asili nido

Lo svantaggio storico non può essere la base per riprodurre i vecchi divari

Didattica

È un errore orientare l'allievo alla mera capacità di risolvere i test?

«Sulla valutazione tutti sono d'accordo purché non tocchi il proprio dipartimento»

«Numero chiuso? Sospetto che tra qualche anno avremo un maggiore bisogno di medici»

«Il liceo classico l'eccellenza ora torniamo a valorizzarlo»



“

Test medicina

Punto al libero accesso ai corsi: la selezione si farà dopo uno o anche due anni

Sala Siani Nelle immagini in pagina il forum del Mattino con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Tra i partecipanti, oltre al direttore Alessandro Barbano, i docenti universitari Mauro Calise e, in collegamento, Giorgio Israel

+



”

Studi umanistici

Leggere Platone a diciotto anni è bello e utile: la scommessa è renderlo popolare



”

Poeti meridionali

L'esclusione è incomprensibile: si sono messi d'impegno per cassare solo il Sud

